

CONSIGLIO PASTORALE

Il racconto giovanneo della moltiplicazione dei pani, che introduce il discorso di Gesù sul *Pane di vita*, desta sempre profonda impressione e non è difficile immaginare quanto questo prodigio abbia suscitato grande meraviglia fra i discepoli. Tale racconto, che oggi la liturgia pasquale ci ha fatto meditare, è di grande aiuto per avviare la nostra conversazione, che ha come obiettivo quello di iniziare a scrivere il capitolo conclusivo della Visita pastorale.

“Gesù, alzati gli occhi, vide una grande folla” (Gv 6,5). Egli, alla vista di quella folla numerosa, chiede a Filippo dove comprare il pane per sfamare tanta gente. L’evangelista osserva che Gesù mette alla prova Filippo, il quale si limita a fare un semplice calcolo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo” (Gv 6,7). Anche Andrea si inserisce sulla stessa lunghezza d’onda; dopo aver detto al Signore che c’è un ragazzo con “cinque pani d’orzo e due pesci” si chiede: “Cos’è questo per tanta gente?” (Gv 6,9).

Al termine della Visita pastorale la consapevolezza di avere a disposizione “cinque pani e due pesci” potrebbe far sorgere l’interrogativo: “Cos’è questo per tanta gente?”. Se dovesse farsi largo questa domanda è bene non dimenticare la risposta di Gesù: “Fateli sedere” (Gv 6,10). L’evangelista rileva che “c’era molta erba in quel luogo”, lasciando intendere che il Signore non ha alcuna intenzione di sfamare la folla con uno spuntino da consumare in fretta. A conclusione della Visita pastorale grande è la tentazione di congedare la “folla” dei problemi in modo sbrigativo; occorre, invece, mettersi a sedere, magari “con i fianchi cinti”, per discernere le attese e le difficoltà che la “sfida esaltante dell’evangelizzazione” incontra.

“Prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano” (Gv 6,11). Quello della “frazione del pane” è un gesto magisteriale introdotto dal rendimento di grazie; con esso il Signore Gesù intende iniziare i discepoli non solo a scoprire nella gratitudine il segreto della fantasia della carità, ma anche a scorgere nella condivisione il segno della moltiplicazione. Al termine della Vista pastorale è necessario alzare gli occhi al cielo, per rendere grazie al Signore che non cessa di rendere sempre feconda la nostra Chiesa particolare. Non sarà, forse, che tante insufficienze pastorali hanno una matrice spirituale: quella della miopia dell’ingratitude? La “fantasia della carità” pastorale ha bisogno del respiro della riconoscenza. Non sarà, forse, che il genere letterario delle lamentazioni, che si limita a puntare il dito, ha preso il sopravvento sullo spirito di profezia, che osa parlare “a viso aperto” solo dopo aver avuto l’audacia dell’umiltà di battersi il petto?

“Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto” (Gv 6,12). Questo comando ha la funzione di evitare qualsiasi forma di spreco, ma ha pure lo scopo di aiutare i discepoli a rendersi conto di quanto è accaduto; molto opportunamente l’evangelista annota: “Riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato” (Gv 6,13). A conclusione della Visita pastorale saremmo “stolti e lenti di cuore” se non riconoscessimo che il Signore ha riempito “dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo”.

“Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo” (Gv 6,15). Gesù si sottrae al clamore della folla e persino alla compagnia dei discepoli per lasciare spazio al silenzio della gratitudine. Anch’io ne ho bisogno, per intendere quello che lo Spirito dice alla nostra Chiesa particolare, chiamata a esplorare, nell’orizzonte della “nuova evangelizzazione”, queste “frontiere”: la scelta delle unità pastorali; la sfida della pastorale familiare; la prassi dell’iniziazione cristiana; la svolta della formazione permanente del clero.

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*